

Nota dei traduttori.

Unico nostro intento è stato quello di aiutare il lettore non piemontese a capire il significato di queste poesie. Nessuna velleità di rendere poeticamente in italiano i testi, solo una traduzione il più possibile letterale. Delle eccezioni a questo criterio sono state comunque apportate quando la versione letterale dava origine a forme non sufficientemente corrette e scorrevoli. Un discorso simile va fatto nei confronti delle espressioni peculiari del dialetto. Ovviamente in questo caso si è fatta una traduzione « ad sensum ».

Per chi volesse cimentarsi nella lettura aggiungiamo poche note di « grafia piemontèisa ». Sono quelle proposte da "Ij Brandè", una rivista ben nota a chi si interessa al nostro dialetto.

Il valore della maggior parte dei segni è quello che essi hanno in italiano. Si noti tuttavia quanto segue:

- e* senza accento, si pronuncia di regola aperta in sillaba chiusa (*mercà*) e chiusa in sillaba aperta (*pera*), ma vi sono alcuni eccezioni; *é* simile alla *e* chiusa italiana, ma più aperta (*caté, lassé*); è simile alla *e* aperta italiana, ma più aperta (*cafè, pèrchè*).
- ë* detta *e semimuta*, simile a quella francese di *le (fèrté, viëtta)*.
- eu* simile al francese *eu (cheuse, reusa)*.
- o* simile alla *u* italiana (*conté, mon*)
- ò* simile alla *o* aperta italiana, in piemontese è sempre tonica (*còla, fòrt*).
- u* simile al francese *u* o tedesco *ü (bur, muraja)*.
- ua* dopo *q* (e in pochi casi isolati) vale *ua* di *quando (quand, qual)*.
- ùa* si pronuncia bisillabo *üa (crùa, lesùa)*.
- j* simile alla *i* iniziale di *ieri* e alla *i* di *mai (braje, cavej)*; nella grafia piemontese, tuttavia, la *j* ha talora solo valore etimologico e si trova di solito in corrispondenza con un *gl* italiano (es. *fija* = it. *figlia*).
- n-* *n* velare o faucale, senza corrispondente preciso in italiano, ma simile alla *n* di *fango (lun-a, sman-a)*.
- s* iniziale di parola o postconsonantica suona *s* sorda (*supa, batse*), tra vocali e finale di parola è sempre sonora (*lese, vos*).
- ss* si usa tra vocali e finale di parola per indicare la *s* sorda (*lassé, pass*).
- s-c* esprime il suono distinto di *s* e *c* (*s-cet, s-cianché*).
- z* si usa solo in posizione iniziale o postconsonantica per indicare la *s* sonora (*zanziva, monze*).
- v* in posizione finale di parola si pronuncia simile alla *u* di *paura (ativ, « attivo », luv « lupa »)*; negli altri casi ha il suono della *v* (*lavé, savèj*).

Accentazione. Si segna l'accento tonico sulle sdrucciole (*stiribàcola*), sulle tronche uscenti in vocale (*parlé, pagà, cafè*), sulle piane uscenti in consonante (*quàder, nùmer*), sul dittongo *ei* se la *e* è aperta (*piemontèis, mèis*), sul gruppo *ua* quando la *u* vale *ü* (*batùà*), e su gruppi di *i* più vocale alla fine di una parola (*finià, podriò, ferìe*). L'accento si segna anche in pochi altri casi isolati dove non occorrerebbe per regola o per indicare eccezioni (*tèra, amèra*, dove la *e* di sillaba aperta dovrebbe essere chiusa mentre è aperta) e può facoltativamente segnarsi sulla *e* delle finali *-et, -el* per indicare il grado di apertura (*bochèt, lét*). L'accento serve inoltre a distinguere alcune coppie di omografi (*sà* = verbo, *sa* « questa »; *là* = avverbio, *la* = articolo).

L. Valcauda - G. Vineis